

27-6-1969

UTILIZZAZIONE DELLA CULTURA

Spalato e Ragusa sono due esempi di saggia conservazione dei centri storici dove il turismo riceve nuovo impulso da un ambiente non degradato - Traffico solo pedonale e geloso rispetto di ogni elemento architettonico

Spalato, giugno.

E' ormai un'esperienza collaudata e certa: qualunque direzione si prenda uscendo dai patrii confini, quale che sia il regime economico-politico del paese che si visita, ci rendiamo presto conto che, per quanto riguarda tutela effettiva del patrimonio storico e naturale, abbiamo sempre tutto o quasi da imparare. La Jugoslavia non fa eccezione, se appena consideriamo l'impegno con cui amministra due fra i suoi più insigni centri storici, Spalato e Ragusa.

Il nucleo più antico di Spalato, come si sa, è cresciuto all'interno del palazzo di Diocleziano. Attorno agli avanzi imponenti dell'età tardo-romana (il peristilio divenuto piazza, il mausoleo divenuto cattedrale eccetera), si è venuto lentamente stratificando uno straordinario tessuto urbano, dal nono al diciottesimo secolo, fatto di edilizia romanica, gotica, rinascimentale, barocca: come un raro concentrato di storia e arte, chiuso in un recinto fortificato di appena tre ettari.

I problemi che esso, con le sue propaggini immediate, pone sono ovviamente molti, e comuni a gran parte dei nostri centri storici. Le modificazioni d'uso intervenute nei secoli, le conseguenti alterazioni subite da alcuni assi viari, il mutamento delle condizioni sociali degli abitanti, l'espansione oltre le mura e via dicendo, hanno causato squilibri e decadenza: condizione precaria di statica e igiene (circa i due terzi delle case soffrono di umidità), sovraffollamento (3.000 persone alloggiato in circa 500 abitazioni), degradazione monumentale, eccessiva concentrazione di attività (magazzini e negozi) in alcune parti e quindi abbandono di altre.

Ora, cosa distingue la situazione di Spalato da quella di un qualsiasi altro nostro centro

storico? Due cose soprattutto: la prima è che da tempo tutto il centro di Spalato, dentro e fuori il palazzo di Diocleziano, è pedonale, il che ne esalta in modo eccezionale l'attrattiva turistica; la seconda è che qui, da una quindicina d'anni, è in atto una metodica, meticolosa, attentissima opera di risanamento e restauro, nel quadro del piano regolatore di tutta la città (che oggi ha superato i 100.000 abitanti), il quale mira ad attribuire al centro antico la funzione specializzata di quartiere residenziale, commerciale e di centro culturale.

All'azione di risanamento presiede l'Istituto urbanistico comunale (che nel 1954 ha creato una sezione speciale per il patrimonio monumentale-urbanistico), mentre allo studio analitico provvede la soprintendenza ai monumenti che ha competenza esclusivamente comunale: un «istituto per la costruzione» provvede al finanziamento, insieme al comune, degli interventi. La prima operazione è consistita nell'accurato rilievo (in scala 1:200) del nucleo antico: analisi cronologico-storica, architettonico-strutturale, demografico-sociale, dello stato di conservazione, delle condizioni igieniche, delle attività, del traffico pedonale eccetera. Quindi sono stati intrapresi i primi lavori.

Il principio di fondo è il rispetto integrale di tutto l'ambiente antico in ogni suo particolare, senza discriminazioni di sorta, poiché il «monumento» da salvare è tutto l'impianto urbanistico-edilizio, con la sua rete viaria, la continuità della sua struttura e del suo tessuto. Da una parte si provvede dunque al consolidamento e al restauro degli edifici, alla dotazione dei servizi mancanti; dall'altra, con visione a lunga scadenza, si procede alla riduzione della densità residenziale

(già alcuni abitanti sono stati trasferiti negli alloggi della nuova Spalato), all'immissione di alcune funzioni compatibili (uffici di istituzioni pubbliche, sale di riunioni), alla ridistribuzione dei negozi, per risolvere le condizioni delle zone più malandate; nei rari casi in cui ogni cura è impossibile ed è necessario demolire, non si ricostruisce niente, ma si lascia uno spazio libero.

Il bilancio dei lavori (illustrato recentemente anche a Roma da uno dei maggiori esperti, Tomislav Marasovic) è lusinghiero. Grazie alla stretta collaborazione tra archeologi, storici dell'arte, architetti e urbanisti, sono stati restaurati il peristilio e il vestibolo del palazzo (e vi si tengono manifestazioni e concerti all'aperto); è stata ripristinata la comunicazione tra il centro del palazzo e la porta meridionale; due complessi di case medievali sono stati adattati a centro culturale e di istruzione professionale per l'università dei lavoratori, in un altro complesso sono stati sistemati gli uffici dell'Istituto urbanistico comunale; è stata restaurata e adibita a ufficio la torre orientale, è stata creata una fascia verde presso le mura settentrionali. Il lavoro più impegnativo è stata la liberazione, dai detriti che le ingombravano, di una quarantina delle magnifiche sale sotterranee del palazzo (che funzionavano da semi-interrato per l'abitazione dell'imperatore, e ne riproducono la struttura): esse sono oggi una delle attrattive maggiori per i visitatori, e in esse si tengono mostre storiche e artistiche, concerti, spettacoli teatrali, intrattenimenti vari per i circoli giovanili.

Altro caso esemplare è Ragusa (Dubrovnik). Racchiusa nella sua cinta fortificata lunga due chilometri, essa è protetta da una legge del 1956 che ne im-

pone la conservazione come «monumento di cultura ed arte», e vieta ogni alterazione del suo carattere. E' tutta pedonale (gli abitanti, entro le mura, sono 6.000): quello che più colpisce, in questo ambiente che alterna le chiuse strutture medievali ai grandi spazi e monumenti rinascimentali e barocchi, è il perfetto decoro della manutenzione, l'assenza di ogni elemento di disordine, di pubblicità, la modestia e il gusto delle insegne, la gelosa conservazione di ogni elemento architettonico e decorativo, anche nei vani a pianterreno adibiti a negozi (per sistemare i quali, in Italia, si sventrano regolarmente portali e finestre). Osservando la vivacità della vita che vi si svolge, l'agio con cui la gente si muove, passeggia, si incontra, fa le spese, ci si rende conto che solo l'uso pedonale, la destinazione residenziale e culturale sono, per centri storici come questo, l'unica garanzia per assicurare quella «vitalità» che noi invece identifichiamo nella insolente degradazione dell'ambiente, nel caos delle funzioni e delle attività, nella congestione del traffico motorizzato.

Questo scenario unico si presta naturalmente, da una ventina d'anni, ad ospitare un festival estivo famoso: si rappresentano l'Amleto nella fortezza sul mare, le opere liriche ai piedi dei palazzi rinascimentali, le commedie nella piazza del mercato, i concerti sui moli del porto o nei chioschi delle chiese. Inserita nel piano urbanistico di sistemazione delle coste adriatiche meridionali sotto gli auspici delle Nazioni Unite (come abbiamo visto nell'articolo precedente), Ragusa, come Spalato, appare un esempio concreto di utilizzazione turistica che si traduce in cultura.

Antonio Cederna